

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 153 Elùl 5776



Partecipare alla creazione della Torà!

“Nominerai su di te giudici e funzionari in tutte le tue città”
(Devarim 16:18)

A proposito del verso che apre la *parashà* Shofetim, “Giudici e funzionari..”, viene riportata dal *midrash* la parabola di “un re che aveva molti figli e amava il più piccolo più di tutti. Egli aveva un frutteto, che amava più di ogni suo altro possedimento. Disse il re: ‘Io do questo frutteto, che amo più di ogni altro mio possedimento, al mio figlio più piccolo, che amo più di tutti i miei figli.’” Così si può illustrare quello che l’allegoria vuole rappresentare: “Disse il Santo, benedetto Egli sia: ‘Di tutti i popoli che ho creato, Io non amo che Israele... di tutto ciò che ho creato non amo che la giustizia... Disse il Santo, benedetto Egli sia: ‘Io do ciò che ho amato al popolo che Io amo’.”

L’unicità del popolo d’Israele

Quest’allegoria suscita stupore. L’esercizio della giustizia non è infatti una prerogativa che riguarda in particolare il popolo d’Israele, ma un elemento necessario e indispensabile all’esistenza e alla sopravvivenza del mondo in generale. Secondo le “Sette *mizvòt* dei figli di Noach”, anche i non Ebrei sono obbligati a istituire sistemi di giustizia. Dal *midrash* sembra invece che la giustizia sia un qualcosa

che D-O ami in particolare e che abbia dato per questo esclusivamente al popolo d’Israele! Altra osservazione: le questioni di giustizia richiedono maturità, conoscenze approfondite e una grande capacità di giudizio. Questo tipo di attributi non si trova certo presso i più giovani. Eppure, proprio riguardo a ciò il *midrash* paragona il popolo d’Israele al figlio “piccolo”!



Il frutteto dona piacere

Ciò cui il *midrash* allude qui è un tipo particolare di giudizio, che riguarda proprio il popolo d’Israele ed è correlato proprio alla prerogativa di essere “piccolo”. Questo tipo di giudizio è paragonato ad un frutteto. La caratteristica del frutteto,

in confronto al campo, è che nel frutteto crescono frutti il cui fine è procurare piacere, mentre il campo produce ciò che è indispensabile alla sopravvivenza dell’uomo. Così anche per ciò che l’allegoria vuole rappresentare: il giudizio normale è paragonabile al ‘campo’; si tratta di qualcosa di necessario e vitale per preservare l’esistenza nel mondo, e tutti i popoli ne hanno

l’obbligo. Il giudizio particolare che riguarda il popolo d’Israele, invece, è paragonabile al frutteto, il cui compito è procurare un piacere speciale. Il Rambam suddivide in tre aree la funzione dei giudici del popolo d’Israele: 1) “essi sono il fondamento della Torà Orale”; 2) “i pilastri dell’insegnamento”; 3)

“da essi escono i decreti e le leggi per il popolo d’Israele”. Per quanto riguarda le ultime due aree, i compiti dei giudici si collegano al giudizio normale, simile a quello delle nazioni del mondo. L’unicità dei giudici nel popolo d’Israele riguarda proprio la prima funzione: “essi sono il fondamento della Torà Orale”.

Essere “piccoli”

Il Santo, benedetto Egli sia, ha trasmesso ai giudici d’Israele la Torà e le sue regole, ha dato loro la forza di studiare, interpretare e portare in essa innovazioni (secondo le regole della Torà, naturalmente), e ha permesso loro così di ‘creare’ Torà: la Torà Orale. A queste innovazioni della Torà è data la validità della Torà stessa e, in proposito, D-O ci ordina: “Non dovrai deviare da ciò che ti hanno detto né a destra né a sinistra” (Devarim 17:11). Questa prerogativa di poter creare e costruire Torà è il “frutteto” speciale che D-O ha dato al popolo d’Israele, il Suo figlio ‘piccolo’. Per arrivare alla capacità di partecipare alla creazione della Torà, si rende necessario essere ‘piccoli’: ridurre il proprio ‘ego’ e cercare di mirare alla volontà Divina. Questa è la caratteristica richiesta ai giudici d’Israele, ed allora essi meritano che le loro decisioni divengano parte integrante della Torà.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 29, pag. 95)

Lo sapevate?

È detto che quando Moshè salì per ricevere le seconde tavole, il Capomese di Elùl, “essi suonarono lo *shofàr* nell’accampamento...”. Per questo, i nostri Saggi decretarono che gli Ebrei ogni anno dovessero suonare lo *shofàr*, il Capomese di Elùl e l’intero mese, per

ammonire Israele affinché si penta, come è detto: “Se uno *shofàr* viene suonato nella città, il popolo non tremerà per il timore?” La *Chassidut* spiega che il suono dello *shofàr* provoca un ‘piacere’ di livello estremamente elevato. E il timore per il timore suscitato dallo *shofàr* non è in contraddizione, poiché

questo timore è esso stesso associato al piacere, come nel piacere presente nel timore e nella reverenza che si prova davanti a D-O. Dallo *shofàr* che viene suonato nel mese di Elùl, noi apprendiamo come il servizio Divino che caratterizza questo mese, la *teshuvà*, debba essere fatto con piacere.

Accensione candele

Elùl

	P. Shofetim 9-10 / 9	P. Ki Tezè 16-17 / 9
Gerus.	18:17 19:28	18:08 19:19
Tel Av.	18:32 19:30	18:23 19:21
Haifa	18:24 19:30	18:14 19:20
Milano	19:27 20:28	19:14 20:14
Roma	19:11 20:10	18:59 19:57
Bologna	19:20 20:23	19:07 20:10

	P. Ki Tavò 23-24 / 9	P. Nizavim 30-9 / 1-10
Gerus.	17:58 19:09	17:49 19:00
Tel Av.	18:14 19:11	18:04 19:02
Haifa	18:05 19:11	17:55 19:01
Milano	19:00 20:00	18:47 19:47
Roma	18:47 19:45	18:35 19:32
Bologna	18:54 19:57	18:41 19:44

Come può D-O “divorziare”?

“Quando un uomo prende in moglie una donna” (Devarim 24:1)

In molte parti della Torà, il rapporto fra D-O e il popolo d’Israele viene paragonato a quello fra un uomo e una donna. Gli avvenimenti del Monte Sinai rappresentarono il primo atto dello stringimento del vincolo matrimoniale, *kidushin*, poiché allora D-O consacrò a Se Stesso il popolo d’Israele, e l’esilio è come un divorzio. La redenzione futura rappresenta il matrimonio, poiché allora D-O prenderà il popolo d’Israele come Sua sposa per l’eternità. Le leggi che regolano il matrimonio e il divorzio vengono trattate dalla Torà nella *parashà* Ki Tezè. La Ghemarà racconta che, quando venne il profeta a rimproverare il popolo d’Israele di non aver fatto *teshuvà*, di non essersi pentito, tornando a D-O, gli Ebrei gli risposero: “Quando un uomo ripudia sua moglie, non vi è più alcun dovere fra di loro.” Ciò è come dire che D-O, mandandoli in esilio, aveva in qualche modo ‘divorziato’ da loro, perdendo così il diritto di pretendere la loro fedeltà. Questa fu definita una ‘risposta vincente’, eppure D-O disse al profeta di andare a dire loro: “Dov’è il documento di separazione di vostra madre, che provi che Io l’ho ripudiata?” (Isaia 50:1).

Come apre il trattato *Ghittin*?

Per comprendere meglio la questione, è necessario porsi prima una domanda: perché Rabbi HaKadòsh decise di aprire il trattato di *Ghittin* con la *mishnà* che dice: “Colui che porta un documento di

ripudio da un paese straniero...”. Apparentemente sarebbe sembrato più giusto aprire il trattato con le *halachòt* più basilari che riguardano il divorzio, e non con un caso che fa eccezione e che è marginale. Da qui noi comprendiamo che questo esempio viene ad esprimere di fatto l’essenza stessa del divorzio, della possibilità stessa di divorziare, così come essa è nella sua origine e cioè presso D-O Stesso. L’*halachà* stabilisce che, perché un divorzio sia valido, bisogna che il documento di



ripudio esca dal possesso del marito e arrivi a quello della moglie. Ma come può verificarsi una condizione di ‘divorzio’ presso D-O, dal momento che “Tutta la terra è piena della Sua gloria” (Isaia 6:3)?! Come può qualcosa uscire dal possesso di D-O?!

Un paese straniero

La risposta a questa domanda si nasconde proprio nella prima *mishnà* del trattato di *Ghittin*. La possibilità di ‘divorzio’ presso D-O deriva dal fatto che: “suo marito è andato in un paese straniero”. Fino a che D-O si rivela qui, in questo mondo, ed Egli non Si nasconde da noi, il divorzio è impossibile. Quando però i nostri

peccati fanno sì che D-O salga, per così dire, in alto, e non si riveli in basso, si crea qui una condizione di ‘divorzio’ fra Lui e il popolo d’Israele. Egli si trova, per così dire, in un ‘paese straniero’. Sotto questo aspetto, hanno ragione i Figli d’Israele, quando dicono: “Quando un uomo ripudia sua moglie, non vi è più alcun dovere fra di loro.” Dal momento che D-O è andato in un paese straniero, ci ha nascosto il Suo volto, apparentemente, ci ha ripudiato.

Non vi è alcun cambiamento

La verità però è un’altra, e si nasconde proprio nella risposta di D-O: “Dov’è il documento di separazione di vostra madre, che provi che Io l’ho ripudiata?” Per quel che riguarda D-O Stesso, non vi è alcun ascondimento. Si tratta unicamente di un nascondersi a noi, per quello che riguarda noi. Solo a noi sembra

che D-O non si trovi qui, ma in verità non è avvenuto alcun cambiamento nella condizione di “Tutta la terra è piena della Sua gloria”. Per questo, nel significato più profondo delle cose, non vi è qui alcun divorzio. Nell’essenza interiore delle cose, il legame fra D-O e il Suo popolo non ha subito alcun distacco. Noi, però, non siamo per ora ancora in grado di vedere questa verità, e per questo le cose ci appaiono come un ‘divorzio’. Tuttavia, fra breve, con la redenzione vera e completa, la verità sarà rivelata e si celebrerà finalmente anche il nostro matrimonio con D-O, agli occhi di tutti, e per sempre.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 9, pag. 143)

Chiameremo il protagonista della nostra storia Nachum. Nachum lavorava da anni per una radio e la sua professione era per lui sempre fonte di grande emozione ed entusiasmo. Ogni mattino si alzava pieno di energia vitale in vista della sua giornata di lavoro. Opposto era invece il suo umore, ogni volta che passava davanti ad uno specchio o ad una bilancia. Gli tornava allora in mente il suo peso, e non nel senso dell'importanza che rivestiva il suo ruolo, ma nel senso letterale del termine. Nachum era di corporatura robusta, grossa in modo particolare. Innumerevoli erano state le diete e i programmi per dimagrire che aveva seguito, tanti quasi quanto i chilogrammi di troppo che si portava appresso. Aveva provato di tutto, metodi convenzionali e non, ma niente aveva prodotto risultati. Nachum continuava ad ingrassare, in un circolo vizioso e senza uscita. Come ultimo passo, prima di un totale scoraggiamento, decise di tentare un'operazione per la riduzione del volume dello stomaco. Molti furono i dubbi prima della decisione finale. Pur avendo conosciuto persone che ne avevano tratto grande vantaggio, l'intervento non era privo di rischi e neppure mancavano testimonianze negative, che raccontavano di risultati fallimentari. Sapendo comunque che anche restare bloccato nella situazione attuale non era una opzione auspicabile, egli optò per l'intervento. Purtroppo le cose non andarono per niente bene: non solo non fu raggiunto il risultato sperato, ma si verificò anche una rara complicanza. I medici avevano ridotto il volume dello stomaco e collegato ad esso un tubicino per il cibo, come succede in questo tipo di operazioni. Le vitamine ed i minerali, però, che egli dovette iniettarsi attraverso il tubo,

provocarono avvelenamenti e complicazioni. A quel punto, la questione che si poneva non riguardava più solo la riuscita o meno del processo di dimagrimento. Si era creata una situazione in cui la vita stessa del paziente era ormai in pericolo. La sua situazione peggiorò di giorno in giorno, mentre i



medici che lo curavano non trovavano alcun rimedio per impedire quel progressivo deteriorarsi della sua condizione. Un suo conoscente, preoccupato, gli consigliò di rivolgersi al Rebbe di Lubavich, per chiedere una benedizione. Nachum trovò quest'idea completamente estranea a lui. In quanto persona che metteva piede in una sinagoga al massimo una volta all'anno, a Yom Kippur, stentava a capire come un 'giusto' che se ne stava in America, per quanto grande egli fosse, potesse aiutare la complicazione medica di un uomo che si trovava in Israele! L'amico cercò di spiegargli il valore ed il significato della benedizione di un giusto. Sentendosi comunque senza speranza, Nachum accettò alla fine di scrivere al Rebbe. La lettera fu inviata via fax e la risposta non si fece aspettare: "La soluzione sta nella *kasherùt* (regole alimentari ebraiche), nei tempi e nel dottore...". A Nachum quella risposta sembrò un enigma. Con l'aiuto dell'amico, però, quelle parole si

trasformarono in chiare istruzioni capaci di salvare una vita. L'amico andò ad informarsi sui componenti del cibo che veniva iniettato nel tubicino. Scoprirono così che Nachum veniva nutrito con cibi assolutamente proibiti per le leggi ebraiche. Dopo essersi informati sull'esistenza di un'alternativa *kasher*, ottennero il permesso dal medico di sostituire il prodotto somministrato. La prima istruzione del Rebbe fu così messa in pratica. Per quel che riguarda la seconda, non fu subito facile capire a cosa si riferisse. I tempi? I tempi di che cosa? Arrivarono alla conclusione che si trattasse dei tempi delle somministrazioni del cibo. Scoprirono, infatti, che il malato non aveva osservato con rigore gli orari prescritti dal medico. Nachum decise quindi, da quel momento, di assumere il cibo nei tempi precisi indicati dal medico. La terza istruzione del Rebbe restava però un mistero. In ogni caso, già i cambiamenti prodotti fino ad allora portarono ad un significativo miglioramento nelle condizioni del paziente. Non si poteva però ancora tirare un vero sospiro di sollievo. Dopo ulteriori, ma inutili tentativi di interpretazione delle parole del Rebbe, fu deciso di chiedere di nuovo chiarimenti al Rebbe stesso, tramite il suo segretario. Anche questa volta la risposta non tardò. Il Rebbe spiegò che Nachum non si era rivolto al medico giusto, e che avrebbe dovuto consultarne uno che si trovava a Haifa, del quale citò anche il nome. Lo specialista di Haifa, che fu subito interpellato, rimase sbalordito quando seppe che a mandargli il malato era stato non altri che il Rebbe di Lubavich in persona! Una volta messe in atto tutte e tre le istruzioni del Rebbe, il processo di guarigione di Nachum fu veloce e completo, senza più alcuna complicazione.

I Giorni del Messia

parte 46

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

"Il Messia presunto"

Contrariamente alle credenze popolari in una rivelazione soprannaturale, la regola halachica formulata dal Ràmbam prevede che la venuta del Messia sia un processo naturale, attraverso il quale il regno di David verrà restaurato. Questo processo consiste in due fasi: "il Messia presunto" e poi "il Messia certo": "Se un re sorgerà della stirpe di David, che studia la Torà e osserva le *mizvòt* prescritte dalla legge orale e scritta, come aveva fatto il suo antenato David, e costringerà tutto Israele a camminare (nelle vie della Torà) e a rinsaldare le imperfezioni nella sua osservanza, e combatterà le guerre del Signore, lui è il Messia presunto. Se avrà fatto

tutto questo, e se conquisterà tutte le nazioni vicine, ricostruirà il *Beit HaMikdash* al posto giusto, e raccoglierà tutti i dispersi di Israele, egli è il 'Messia certo' (*Hilchòt Melachim* 11, 4). Dobbiamo analizzare attentamente questa regola halachica del Ràmbam, poiché stabilisce come avverrà il processo della redenzione. Inizialmente ci sarà un individuo che avrà i presupposti per essere "il Messia presunto", e solo in seguito raggiungerà lo stato di "Messia certo". Il primo segno della rivelazione del Messia è che *sorgerà* un re davidico, il che significa semplicemente che egli comincerà a regnare e ad agire. Egli cioè non sarà un re in senso legale, poiché nessun Ebreo può essere nominato "re" prima di essere stato confermato come il "presunto Messia". Il secondo segno è che *studia la Torà e osserva le mizvòt... come ha fatto il suo antenato*

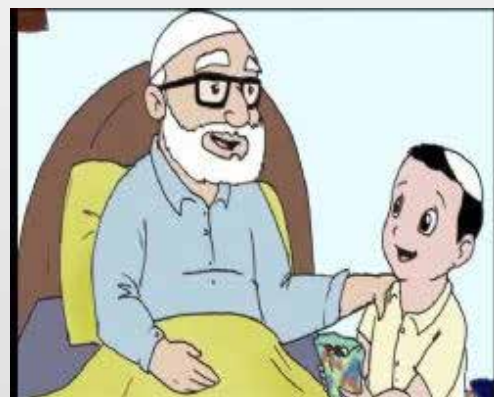
David; e cioè, la sua saggezza e il timore di HaShèm devono eguagliare quelli di David Hamèlech. In seguito, per essere riconosciuto "il Messia presunto", deve agire all'interno del popolo Ebraico e più in generale nel mondo. Prima di tutto deve *costringere tutto Israele* a camminare nelle vie della Torà. Egli comincerà a usare il potere conferitogli dalla sua autorità per far tornare ogni Ebreo sulla via della Torà. Rettificando le manchevolezze nei confronti della religione (*a rinsaldare le imperfezioni nella sua osservanza*) combatterà contro le nazioni che affliggono il popolo Ebraico (*comatterà le guerre del Signore*). Questi tratti indicheranno l'identità del Messia al primo stadio della sua rivelazione. Se vedremo un Ebreo che possiede questi tratti e avrà successo nel compimento di queste opere, egli è "il Messia presunto".

Un regalo unico

Sono famose le storie che si raccontano sull'*Ahavàt Israel*, l'amore per ogni Ebreo, che Rabbi Levi Izchak di Berdichev dimostrava ad ogni occasione. Anche davanti ai più grandi peccatori, rabbi Levi Izchak trovava sempre il modo di far emergere e lodare i loro meriti. Andava a trovare i malati, li aiutava, pregava con loro e li incoraggiava a non perdere mai la speranza e la fede in D-O, Che è misericordioso e manda la guarigione. Tutti potevano sentire il vibrante amore di rabbi Levi Izchak e spesso la sua sola presenza bastava a ridare forza a chi si sentiva disperato. Un giorno, però, egli si trovò davanti ad un malato che soffriva pene indescrivibili, e che nessuna parola di incoraggiamento riusciva ad aiutare. Nel momento in cui i dolori si fecero ancora più acuti, il malato rivelò

a rabbi Levi Izchak cosa veramente, più di tutto, lo tormentava: "Rabbi, tutta la mia vita è stata piena di peccati, cosa sarà di me quando restituirò la mia anima al Creatore?" Rabbi Levi Izchak, pieno di compassione, prese la mano del malato, si avvicinò al suo orecchio e gli sussurrò: "Voglio farti un regalo... se io ho un posto nel *Gan Eden* (paradiso), da ora quel posto sarà tuo!" Il malato lo guardò incredulo, cercando di capire se aveva sentito bene. Dopodiché sprofondò nel letto, sentendosi per un attimo finalmente in pace e liberato dai propri dolori. Non passò tuttavia molto, che il malato restituì la sua anima al Creatore. Uno degli allievi di rabbi Levi Izchak, che aveva assistito alla scena, non poté in seguito trattenersi dal chiedere: "Rabbi, noi conosciamo il vostro amore e la vostra dedizione per ogni Ebreo. Sappiamo che siete disposto a dare ogni cosa pur di salvare altri Ebrei. Questo lo possiamo capire. Ma cedere il vostro posto in paradiso

ad un peccatore?... Non è troppo?... Il malato non ha fatto neppure in tempo ad apprezzare il regalo che gli avete fatto!..." Rabbi Levi Izchak, senza mostrare alcun ripensamento per ciò che aveva fatto, rispose: "Ogni Ebreo è estremamente prezioso agli occhi di D-O, perciò è giusto che io rinunci a tutto ciò che ho, sia in questo mondo che in quello a venire, per dare sollievo e far star bene un Ebreo, anche solo per una attimo".



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro

(Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"L'insediamento di tutte le parti della Terra d'Israele influenzerà le nazioni, al punto che, addirittura, esse stesse ci aiuteranno."

(Mozè *Shabàt parashà Chayè Sarà*, 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu